martedì 3 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 1 ?
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

«Auguri» per il 1978: una questione di buon gusto

Tradizionale e familiare l'usanza degli auguri di fine d'anno e, per gli ottimisti, di inizio del nuovo.
Qui in Italia siamo anche abituati, dalla consuetudine delle «istituzioni pubbliche», tipo Leone o Paolo VI, magari anche di altri più o meno pubblici personaggi. Inoltre siamo sempre ben informati di come abbiano passato le feste i «nostri» Avvocati Torinesi, Baffi vari, Carli assortiti, Torri ecc., piccoli e grandi che siano. Anche i giornali si danno da fare, chi sul serio, chi sul faceto per comunicare agli affezionati lettori le loro preoccupazioni.

Ci ha provato Scalfari, sul serioso, scomodando Hugo ed «I Miserabili» per farsi dire cos'è una remora. Scoperto che si tratta di un piccolo pesce che ferma una grande nave lo Scalfari, con la fantasia eccitata dalle recenti letture natalizie, immagina che in Italia stia tutto fermo perchè ci sono troppe remore.

Remore della Dc che si preoccupa del Pci al governo. Remore del Pci che non vuole rinunciare a Mosca. Remore dei «cittadini abbienti» a pagare le tasse. Remore delle correnti Dc a rinunciare al sottogoverno, e così via. Ma Scalfari, da bonaccione, scorda che vi sono altre remore in giro. Ne dà però notizia, in piccolo, sul suo giornale. C'è Baffi che ha delle remore a farsi coinvolgere nello scandalo Sir, e pensa bene di farlo sapere al governo, minacciando le dimissioni.

C'è Stammati che ha remore analoghe. C'è lui stesso che ha remore a rispondere ai suoi stessi interrogativi, quando «mediocri *interessi» anteposti all'opera di rinnovamento* da tutti (?) desiderata.

Ma, diciamo noi, da nessuno iniziata... «Scagli la prima pietra chi è senza peccato».

Tra gli appelli di inizio d'anno spicca quello di Paolo sesto che ha ammonito come la violenza possa sconfinare «con la triste ipotesi della guerra spaziale», una visione indubbiamente di larghe prospettive.

Sul piano più immediato continua Paolo sesto, che parla sempre per grandi categorie, la violenza trova facile esca «nell'aumento del potenziale bellico e con il diffondersi dell'aborto e della eutanasia». L'aborto, dice il papa, è infanticidio e così passiamo «da un terrorismo generalizzato alla tortura, alla pirateria aerea, al sequestro, alla rappresaglia, all'assassinio a sangue freddo di avversari politici o di esseri innocenti, inermi, che non hanno neppure il tempo di aprire gli occhi alla luce del sole».

Una citazione dulcis in fundo «la violenza conduce alla rivoluzione, e la rivoluzione alla perdita della libertà», firmato Paolo sesto.

Il presidente della repubblica ha fatto il suo messaggio per il 1978 per radio e televisione pensando certamente che poichè entro l'anno se ne deve andare è meglio non fare sparate pericolose. Così ha letto il suo appello rivolgendosi alle «anime fragili che pensassero di poter barattare la propria libertà, ritenuta insicura, con una futura condizione di sicurezza, ritenuta possibile». Chi siano queste anime non si è però ben capito, si potrebbe pensare che siano quelle dei missini che lo hanno votato a capo dello stato paurosi di essere messi fuori legge, che sia quella di Sindona fuggito in America, ma con ogni probabilità è un'esortazione a se stesso per rifuggire dallo spirito autoritario che così spesso lo pervade.

«A trenta anni dalla promulgazione della carta costituzionale dobbiamo ancora batterci perchè essa venga completamente e *continuamente applicata» ci dice Luigi Longo*Alla definizione degli accordi di luglio -è sempre lui che parla- «abbiamo contribuito evitando di soppesare le nostre convenienze tattiche, disposti a pagare anche dei prezzi politici se ciò fosse servito ad ottenere risultati probanti, ad avviare a positiva soluzione anche uno solo dei molti problemi che travagliano la società italiana. Si è trattato di un'ingenuità da parte nostra».

Sviluppare l'opposizione operaia al di fuori di ogni delega e strumentalizzazione partitica

Fabbriche occupate: il primo obiettivo dello sciopero del 18

Le Confederazioni sindacali preannunciano che non faranno cadere il governo - Oggi a Milano grande manifestazione per l'Unidal - Sulla ripresa delle trattative Unidal abbiamo intervistato il Segretario generale degli alimentaristi Mario Garimberti - Lo sciopero generale va costruito a partire dalle grandi vertenze in corso

Riprendono oggi le trattative per la vertenza Unidal al ministero del bilancio. Stamattina alle 10 parte da piazza Duomo a Milano un corteo cui hanno aderito numerosi lavoratori e Cdf. Per i quattrocentomila lavoratori alimentaristi si preannuncia un anno di lotte, un altro dopo il 1977 che li ha visti scioperare da soli, con il resto dell'industria con i lavoratori della terra, stabilendo con questi ultimi un legame concreto e una strategia di lotta e di uscita dalla crisi di grande portata politica. Oggi in molte delle imprese più importanti come la Venchi Unica, come l'Unidal, come, su un piano diverso, nello stesso gruppo Ibp i lavoratori lottano per la difesa del posto di lavoro.

Abbiamo chiesto al compagno Mario Garimberti segretario generale della Filia, il sindacato unitario degli alimentaristi, di affrontare l'insieme di questi problemi prima di passare al tema centrale, quello della Unidal.

Qdl - Nell'ultimo periodo avete molto puntato su una alleanza con i braccianti e più in generale con i lavoratori del settore primario. Perchè ritieni che questa sia una strategia da percorrere? Non c'è da temere che anche i lavoratori alimentaristi finiranno per essere emarginati come lo sono i lavoratori della terra?

Garimberti - Quella dell'agro industria è una politica di cambiamenti radicali. Richiede lo spostamento di molte risorse, comporta una maggiore occupazione, soprattutto nelle regioni meridionali. Alla maggiore occupazione, al reddito più alto corrisponde la definitiva messa in discussione di molti degli aspetti di potere consolidati nelle campagne e nell'insieme del paese.

Questo comporta trasformazioni profonde: economiche, sociali e politiche, nel paese e in particolare nel mezzogiorno e nelle campagne. Il ritardo con cui affrontiamo questi temi non indebolisce la proposta politica. Voglio dare solo un dato. Una ricerca recente ha mostrato che nella Valle Padana i lavoratori dell'indotto agro-industriale sono oltre un milione. Questo significa che il settore primario, l'agricoltura, ha un indotto più alto dell'edilizia o di altri settori. Ecco perchè. Nell'Italia meridionale facendo questa scelta si metterebbe tutto in movimento, dall'occupazione al sistema di governo e si metterebbero in gioco interessi colossali.

I risultati da raggiungere sono l'aumento dell'occupazione l'uso di risorse interne, senza determinare conseguenze in termini di aumento delle importazioni e di peggioramento della bilancia dei pagamenti. La leva per raggiungere è la capacità di lotta della nostra categoria e dei lavoratori della terra.

Qdl - Che forze ostacolano nei fatti un simile programma? L'utilizzazione di risorse interne offre una maggiore libertà dal punto di vista politico e una profonda modifica nei rapporti commerciali. Obbliga a ridiscutere gli scambi internazionali, togliendo alle multinazionali come la Fiat l'esclusivo diritto nel dirigere i rapporti commerciali con l'estero, di decidere cosa e quanto importare e da dove, in cambio delle merci da esportare. Oggi siamo prossimi a un deficit alimentare di 5.000 miliardi. Questa è una debolezza per il paese, ma è una forza per una parte della grande industria e per l'intermediazione che specula su questi scambi.

Qdl - Veniamo alla questione dell'Unidal: il sindacato spesso viene indicato come la causa prima della crisi. Come rispondi?

Garimberti - Sono accuse che respingiamo. Le responsabilità della crisi dell'Unidal vanno ricercate altrove e npi sappiamo dove. Le accuse che ci vengono rivolte sono quelle di una politica salariale troppo spinta troppi scioperi e assenteismi, e naturalmente l'assunzione degli stagionali, circa duemila, che avrebbe fatto crollare la potente struttura aziendale.

La realtà è proprio l'opposto: il sindacato accetta critiche e si autocritica per i ritardi, non ancora completamente recuperati, e per la inadeguatezza con la quale ha affrontato l'intera vicenda. La necessità di riconvertire l'azienda. Alcuni di questi ritardi sono dovuti soprattutto alla debolezza di un sindacato frantumato in ben 23 contratti diversi. I problemi delle strutture produttive che poi si sarebbero unificate nell'Unidal, Motta e Alemagna, erano già tutti presenti. Irresponsabilità della gestione, sprechi, scadimento della qualità, investimenti sbagliati, folle politica dei prezzi.

Il padrone si trincera dietro la questione degli stagionali che avrebbero pregiudicato la gestione. È difficile che sia in buona fede, che non ricordi che gli assunti erano stagionali per modo di dire, visto che lavoravano mediamente tra i 10 e gli 11 mesi all'anno. Va anche ricordato che sul costo finale pesava e pesa di più la distribuzione che il costo del lavoro; che il valore aggiunto era scarso e questo dipendeva dalle non scelte produttive, dal basso livello tecnologico nella produzione.

Motta e Alemagna sono casi emblematici: debolezza sui mercati esteri, la assenza di ricerca che ha fatto scadere i prodotti in qualità, sono alcuni esempi di una politica molto miope diretta al conseguimento di un profitto unitario più grosso, senza badare al resto.

Qdl - Ma la fusione non doveva rimettere le cose a posto?

Garimberti - Certamente il momento fu scelto proprio male. Da parte del sindacato abbiamo forse sottovalutato il livello di sfascio cui era arrivato il processo degenerativo. Le conseguenze di quell'errore le abbiamo scontate in termini di lotte, risultate politicamente insufficienti.. non troppo, non troppo deboli (anzi, furono lotte molto generose). Il fatto è che sarebbero servite lotte diverse. L'analisi della situazione era insufficiente e quindi anche la risposta e gli strumenti sono risultati inadeguati.
Il crollo comincia con la prima ristrutturazione, quello che porta il nome del rag. Ravalico, un contabile piovuto dalla Sit Siemens. Il succo del piano Ravalico erano i licenziamenti. Il sindacato li respinge. Sono mesi di dure lotte, nel vuoto di ogni iniziativa padronale. Poi ad agosto, c'è la bomba del secondo piano e dei cinquemila licenziamenti. La cosa era talmente enorme che forse si è perso tempo nel valutare la determinazione del padronato e del governo e attendendo che i licenziamenti

segue a pag. 4

Nella rete del quadro politico si perdono i contenuti operai

Lo sciopero generale, dunque, si farà. La «riunione informale» di alcuni segretari confederali si è svolta ieri ha infatti escluso che nuovi contatti col governo possano condizionare la riunione del 5 gennaio, in cui verrà fissata la data.

Ma come si fa questo sciopero, su quali contenuti? È questa la domanda cui bisogna rispondere da oggi nelle fabbriche, cominciando dalle fabbriche occupate, perchè mai uno sciopero generale è stato, come questo condizionato, strumentalizzato, espropiato dai contenuti operai.

Il segretario Uil Ravenna, commentando la riunione di ieri ha detto: «Ora la palla è ai partiti e tutto dipende dagli esiti del vertice di mercoledì tra i partiti dell'accordo programmatico» aggiungendo che «è prevalsa la linea della Cisl e della Uil e tutti sono concordi nell'affermare che questo sciopero non possa assolutamente determinare la caduta dell'esecutivo». Esattamente quello che aveva detto Andreotti: «Lo sciopero generale non è una giusta causa per il licenziamento di questo governo».

Dunque, stando alla dichiarazione di Ravenna, il vertice sindacale accetta di entrare nel balletto di dichiarazioni, intenzioni, previsioni di leader politici cui abbiamo assistito in questi giorni.

C'è Zaccagnini che dice che l'accordo a sei è un limite invalicabile per il Pci. Piccoli che chiede tre anni di tregua sociale, Andreotti che difende la sua sedia...il pallino è in mano alla Dc, mentre il Pci chiede un governo di emergenza e attende con pazienza.

Cosa dire agli operai che lottano, ai due milioni di disoccupati che saranno il record dell'anno nuovo, ai 650.000 delle liste speciali?

La Dc dice: fatevi pure il vostro sciopero, tanto i giochi li facciamo noi. Il Pci, se pur in una logica opposta, opera la stessa strumentalizzazione: lo sciopero come momento di pressione per andare al governo, magari cominciando con qualche «tecnico» se la Dc non concede di più. Non dice con quale programma di allargamento della base produttiva e di reale riforma vuole andare al governo non lo può dire perchè un programma di questo genre non esiste oggi se lo si vuole gestire con la Dc, perchè sostiene in pieno la logica della ristrutturazione, del blocco della spesa pubblica, dei sacrifici, dell'austerità, dell'ordine pubblico.

Rompere questa manovra di soffocamento dell'autonomia del sindacato è possibile oggi rilanciando l'opposizione alla politica di questo governo.

Occupazione: lo sciopero deve partire proprio dalle fabbbriche occupate, denunciando non una generica «inefficienza» nella gestione delle Partecipazioni Statali o della chimica, ma una precisa linea asservita alle multinazionali e agli interessi dei grossi settori produttivi. Si deve cominciare a porre l'obiettivo del blocco dei licenziamenti legandolo alle lotte contro la ristrutturazione e la mobilità, nella prospettiva della riduzione d'orario.

Equo canone: il progetto già approvato in Senato non è solo una colossale stangata per milioni di inquilini, è anche una precisa manovra di recupero della rendita fondiaria, nel quadro di una riorganizzazione capitalistica dei rapporti rendita-profitto.

Inflazione e salario: si parla ancora di prossimi pesanti salassi sulle tariffe elettriche, del gas, dei trasporti.

Aborto: sta per arrivare in Parlamento una legge che rischia di diventare un nuovo banco di prova dei compromessi Dc-Pci sulla pelle delle donne, mentre la Dc si organizza aggredendo a livello capillare il «privato».

E si potrebbe continuare. L'importante è che si esca subito dal generico, dalla delega ai partiti. Altrimenti questo sciopero rischia davvero, paradossalmente, di diventare un momento di stabilizzazione di un quadro politico che già troppi arretramenti ha imposto al movimento operaio.

All'Acna i dirigenti cominciano a tremare

L'operaio conosce dieci parole il padrone cento: ecco perchè è padrone, ha detto Brecht; Per molti anni questa superiorità è stata l'arma migliore dei padroni della Montedison per attuare lo sfruttamento sulla pelle e dulla vita degli operai della'Acna di Cengio. I ricatti sul posto di lavoro, le spie dei padroni ai convegni della Cgil chimici del 1962, i licenziamenti agli operai che si ribellavano, le masse delle assunzioni, politiche della Dc e di altri personaggi ancora attivi nello stabilimen
i ricordi di timori giustificabili sul piano umano, ma non su quello politico, sono sotto accusa nello stabilimento di Cengio, produttore di intermedi di colorante ed affini per la farmaceutica e tutti quei rami che hanno fatto dell'Italia erra di conquiste delle multinazionali e dei colossi padronali che hanno sfruttato e avvelenato per decenni gli operai e gli ambienti circostanti. Raffaele Puggioni, Francesco Vignati, il dottor Luigi Zini, l'ex presidente della stampa amico di Cefis Gino Sferza, il presidente del consiglio di amministrazione attuale dottor Dimoncelli, sotto accusa per i casi di cancro -leucemia verificatisi all'Acna di Cengio con un triste corollario di acne bronchiali, eczemi e altre malttie provocate dei cicli chimici dello stabilimento. A questi si aggiungono gli ex direttori Giunta e Ortolani, i sanitari Armania e Colombaro e Piccini, che gli anni a cavallo fra il '57 e il '77 hanno gestito lo sfruttamento dell'Anca di Cengio. Questi emissari dei padroni ora «tremano» in attesa della definizione dei responsabili dei morti all'Anca. La Cgil ne ha citati almeno 25, una delegazione inviata a Torino all'epoca del processo Ipca segnalava 73 casi di sospetti di malattia, molti dei quali sono già morti, come Enrico Liliaz e Attilio Rubino, stroncati a 45 anni da cancro alla vescica e leucemia. Il libro bianco del compagno Aldo Bastore della Cgil del 1962 poneva in risalto i rischi delle lavorazioni e tutte le possibili affezi ni che potevano derivare. A 15 anni di distanza, dalle denuncia il sindacato superando le contraddizioni degli anni '60, ha trovato la forza e la determinazione di nominare tre avvocati, che con l'ausilio di quelli torinesi, si costruscono parte civile contro la Montedison nel processo che deve essere istituito a carico dei dirigeni Acna, e di

segue a pag. 4

Saltano in aria due fascisti

Catania, 2 gennaio

Questa notte due giovani fascisti sono morti a causa dello scoppio di una bomba che essi stessi stavano confezionando sulle falde dell'Etna durante probabili esercitazioni di un campo paramilitare dell'Msi. Nel luogo dell'esplosione sono stati trovati anche un timer e radio ricetrasmittenti. Sciotto e Candura, i due fascisti, non erano certamente soli al momento dello scoppio. Con loro era sicuramente Sebastiano Flores che si è immediatamente dato alla latitanza

I due giovani missini morti vestivano tute mimetiche militari. Non è improbabile che nel proseguio delle indagini emergano novità sulle attività dell'Msi a Catania. Domani pubblicheremo il servizio completo.

Il conflitto fra i due paesi dell'Indocina ha una portata più vasta che non la questione territoriale del Becco d'Anatra

Interrotte le relazioni diplomatiche fra Cambogia e Vietnam

Violenti combattimenti oppongono vietnamiti e cambogiani, le cui relazioni diplomatiche sono state «temporaneamente rotte» sabato 31 dicembre, per iniziativa del governo cambogiano. Secondo una fonte militare occidentale di Bangkok, sei divisioni vietnamite appoggiate da carriarmati e da artiglieria hanno preso posizione in un raggio che va dagli ottanta ai cento chilometri attorno alla capitale Kmer, e praticamente tutta la parte della Cambogia ad Est del Mecong sarebbe occupata dalle truppe di Hanoi.

L'antagonismo fra i due paesi ha orgini lontane; alle differenze di cultura si aggiungono problemi di definizione di confini nel delta del Mecong e sull'altipiano continentale.

Per ciò che riguarda il conflitto di frontiera, il suo inizio, afferma una dichiarazione vietnamita, risale al maggio 1975 quando le forze cambogiane attaccarono le isole di Phu Quoc e ThoChu. Nell'aprile 1977 la Cambogia, continua il comunicato di Hanoi, ha inviato numerose divisioni appoggiate da autoblindo in quasi tutte le regioni di frontiera da Ha Tien a Tay Ninh; le truppe cambogiane avrebbero bombardato numerose regioni densamente popolate e nuove zone economiche molto all'interno del territorio vietnamita.

La dichiarazione vietnamita afferma che a questo punto «messi di fronte alle continue violazioni del loro territorio il popolo e l'esercito vietnamita sono stati costretti a battersi per difendere la sovranità territoriale e proteggere le loro vite e i loro beni». La dichiarazione conclude ricordando un accordo del maggio 1976 tra i due paesi per far diminuire la tensione nelle zone di frontiera.

Così una guerra di comunicati è cominciata da sabato a Pechino: i cambogiani accusano i loro vicini di aver lanciato un attacco su tutti i 700 kilometri di frontiera e di darsi al saccheggio «per far fronte alla carestia che ha colpito il Vietnam» e di aver complottato per rovesciare l'attuale governo di Phnom-Penh, e inoltre di volersi impossessare della Cambogia per integrarla in una federazione indocinese controllata da Hanoi.

Da parte loro i vietnamiti fanno presenti le atrocità commesse dai Kmer durante le loro incursioni in territorio nemico; dal 1975 gli attacchi cambogiani avrebbero fatto più di 2000 morti e feriti, e definiscono «assolute calunnie» sia la dichiarazione del governo di Phnom-Penh sia quelle dell'ambasciatore cambogiano a Pechino.

Una dichiarazione ufficiale del governo di Hanoi esorta il governo cambogiano ad avviare al più presto possibile «un incontro fra le due parti a qualsiasi livello» per risolvere «in uno spirito di amicizia fraterna» il problema di frontiera fra i due paesi.

La dichiarazione vietnamita afferma: «gli interessi immediati e futuri dei due paesi esigono la loro solidarietà e la loro amicizia sulla base del rispetto reciproco della loro indipendenza, della loro sovranità, della non ingerenza reciproca nei loro affari interni, della cooperazione dell'assistenza reciproca, nella difesa delle acquisizioni rivoluzionarie che ognuno dei due paesi ha ottenuto a prezzo dei sacrifici enormi».

«Il popolo e il governo della repubblica socialista del Vietnam - continua la dichiarazione - ritengono che la questione di frontiera tra i due paesi sarà certamente risolta con successo, nel senso degli interessi a breve e a lungo termine delle due nazioni. La grande amicizia e la solidarietà militante tra i due popoli sono eterne e nessuno potrà infrangerle».

Ma questo conflitto fra i due paesi della Indocina non sembra potersi limitare solo a semplici questioni di frontiera, infatti sia la Cina che l'Unione Sovietica sembra interferiscano nella situazione.

La Cina da tutti i segni di voler sostenere, almeno moralmente e politicamente, la Cambogia. In effetti numerosi rappresentanti della stampa cinese, e anche dei funzionari del ministero degli esteri cinese, erano presenti alla conferenza stampa, sabato mattina, dell'ambasciatore cambogiano in Cina. Nel corso delle ultime quarantotto ore, i giornali di Pechino hanno pubblicato due dispacci che citavano radio Phnom-Penh e celebravano lo «spirito di sacrificio» e la «vigilanza rivoluzionaria» del popolo e dell'esercito cambogiano nella difesa dell'integrità territoriale e della sovranità nazionale. Uno di questi testi menzionava anche chiaramente la difesa delle frontiere cambogiane nella regione di Neak-Luong.

D'altra parte l'Urss ha assunto una chiara (anche se non ufficiale) posizione in favore del Vietnam nel conflitto armato in corso. La notizia dei violenti e sanguinosi scontri militari tra i due stati indocinesi e la rottura delle loro relazioni diplomatiche sono state date dall'agenzia Tass il primo gennaio in forma chiaramente favorevole al Vietnam.

La Tass ha infatti diffuso un lungo dispaccio in cui si riportano ampi stralci della dichiarazione emessa dal governo di Hanoi che accusa la Cambogia di aver attaccato ripetutamente usando larghi spiegamenti di forze militari, inclusa l'artiglieria, alcuni distretti di frontiera vietnamiti.

L'agenzia sovietica si astiene dal riportare il punto di vista cambogiano limitandosi ad informare in poche righe che il governo Kmer ha deciso di sospendere temporaneamente le relazioni con la repubblica Socialista del Vietnam; inoltre la Tass ha sottolineato l'appoggio che Pechino ha dato ai Cambogiani.

Del resto il rilancio del contrasto cino-sovietico in Indocina non riguarda strettamente solo la penisola ma tutto l'insieme del Sud Est asiatico

Sergio Casadei

Abbonamenti '78: una prova di fiducia nel QdL

Ricordiamo ai lettori che anche questa settimana usciremo a quattro pagine. Da martedì 10 saremo di nuovo in edicola a otto pagine, con rinnovata grinta e con l'entusiasmo che ci viene dalla ormai prossima uscita del QdL «nuova formula».

L'anno nuovo è intanto iniziato sotto buoni auspici per quanto riguarda la sottoscrizione. Non altrettanto si può dire, invece, degli abbonamenti, malgrado i miracoli organizzativi compiuti dall'Ufficio Diffusione. Allora, compagni, perchè non impegnarsi di più anche su questo terreno?

DALL'INTERNO

Pci nel governo: sì, no, ma, si vedrà

Zac: Dc-Psdi-Pri con Pci nella maggioranza

Interviste, editoriali, dichiarazioni di autorevoli esponenti politici sull'entrata o meno del Pci al governo caratterizzano il dibattito politico in questi primi giorni del '78. Nella Dc, dopo il primo momento di incertezza, va delineandosi una posizione che, pur riaffermando l'invalicabilità dell'attuale formula politica a sei, non esclude la possibilità che si costituisca un governo sostenuto da una maggioranza comprendente i comunisti.

In un'intervista rilasciata alla *Gazzetta del Popolo* e ripresa da tutta la stampa, il segretario Dc Zaccagnini ha ribadito che le elezioni anticipate possono essere evitate, a condizione che il Pci si convinca a non alzare troppo il tiro, ovvero si rassegni a restare fuori da un eventuale nuovo gabinetto. Una soluzione possibile, secondo Zac, è quella di un governo a tre (Dc-Psdi-Pri) con una maggioranza estesa a Psi, Pci e Pli. Questa formula, del resto, consentirebbe ad Andreotti, di restare in sella garantendo la necessaria continuità a quella parte della Dc più restia ad aprire al Pci. Nella Dc le acque restano agitate, anche se le dichiarazioni di Andreotti, Galloni e Zaccagnini tendono il più possibile a sdrammatizzare assicurando che mai e poi mai il Pci potrebbe entrare in un governo di coalizione senza nuove elezioni.

I repubblicani, dal canto loro, insistono nell'attacco al presidente del Consiglio. Anche oggi la *Voce Repubblicana* dedica un editoriale ad Andreotti, accusandolo di trasformismo e di personale attaccamento al potere. Richiamandosi alla situazione del Paese e alla crisi economica e rilevando una sostanziale incapacità di farvi fronte da parte del governo in carica, la Voce rinnova la richiesta di dimissioni e di un coinvolgimento del Pci nelle responsabilità di governo. La situazione resta quindi molto florida.

Il Pci intanto, per bocca di Bufalini, si premura di ricordare a tutti e ai democristiani in primo luogo che i referendum sono alle porte e che occorre un accordo politico anche «per evitare una spaccatura del Paese».

Il '78 si apre all'insegna dell'incertezza per quanto riguarda gli schieramenti politici ufficiali. Peccato che anche i sindacati stiano abbozzando, come dimostra la presa di posizione della Segreteria confederale di cui scriviamo in prima.

Giro di vite nell'inchiesta alle Molinette

È ora che Morino smetta di uccidere

Anche la Regione Piemonte ha chiesto che l'illustre macellaio si dimetta - L'arresto del suo assistente Colafiore apre nuove prospettive

Torino, 2

Il fuoco che covava sotto le ceneri è finalmente scoppiato; i medici dell'ospedale delle Molinette e in particolare dell'istituto di cardiochirurgia presieduto dal noto macellaio Morino hanno contestato l'operato del loro superiore; è bastato che il sostituto procuratore della Repubblica Pepino, che conduce le indagini sulla falsificazione delle schede e delle cartelle cliniche dei degenti passati sotto i ferri di Morino arrestasse l'assistente del noto chirurgo, per far scattare la protesta. Contemporaneamente la Regione in un documento che è stato diffuso in serata, ha chiesto al consiglio di amministrazione dell'ospedale e al Rettore dell'Univrsità di Torino di sospendere le attività del centro: la inchiesta sua quindi portando ai primi risultati tangibili anche se ancora manca l'atto finale e cioè la incriminazione di Morino come principale artefice e manovratore delle trame che hanno portato tanti malati a morire per la sua «fama», per altro abbastanza screditata già a livello scientifico. L'inchiesta era partita in seguito alla denuncia per falsificazione di alcune cartelle cliniche in cui si davano per dimessi «in via di guarigione» malati che erano morti sotto i ferri del macellaio Morino, entrato all'università, con quel potere più per giri clientelari (è cognato dell'ex primario Dogliotti, ora morto) che per meriti scientifici. Allo stesso modo si era conquistato il potere assoluto dentro il suo istituto circondandosi di collaboratori stretti acquistati sulla base del numero di malati che riuscivano a procurargli per i suoi esperimenti. Non operazioni: interventi, compiuti a volte in modo irresponsabile e in maniera esibizionistica, senza neanche conoscere il malato. Altri più gustosi episodi della sua lunga carriera di truffaldino sulla pelle dei malati potremmo descrivere se fosse possibile documentarli, rompendo quel muro di omertà che circondava almeno sino ad oggi, la sua figura. Quindi, ora conciò che dirà Calafiore (oggi non interrogato dal magistrato) sarà possibile ricostruire una parte almeno delle malefatte del «luminare». Già le statistiche ufficiali davano uno squarcio della sua attività: 113 decessi su 713 operazioni effettuate fra il '72 e il '76; in realtà questo dato, già superiore alla media nazionale, nasconde almeno una trenti a di altri morti, in qualche modo occultati. Calafiore era quello che falsificava, manualmente le cartelle cliniche, ma non solo; era entrato nel clan Morino diventando in breve suo assistente, grazie alla possibilità che offriva di procurare malati al Sud, tramite un suo zio, direttore di una clinica privata a Catania. Ora il problema aperto è quello di cacciare definitivamente Morino e trasformare il centro in un dipartimento una struttura, quindi, controllabile e non di potere. Il consiglio di amministrazione (di sinistra, Poli del Pci presidente) aveva all'inizio dell'inchiesta rifiutato questa possibilità. Ora che le responsabilità di Morino vengono al pettine in modo scottante, i partiti di sinistra non possono esimersi da questa scelta. È l'unico modo per eliminare uno dei giri clientelari e per fare realmente gli interessi dei degenti.

S.d.V.

I fascisti di Bari, una storia di violenze

La Uil di Bari ha pubblicato un pamphlet sui fascisti cittadini, sui loro legami con la malavita, sulle loro provocazioni e storie individuali

È pervenuto alla nostra redazione un opuscolo curato dal Centro Studi della Camera provinciale Uil sul fenomeno del neofascismo a Bari.

A partire dall'ultimo tragico episodio dell'assassinio del compagno del Pci Benedetto Petrone, viene tentata senza troppe pretese, ma con felice e semplice risultato, una ricostruzione-analisi del terrorismo nel capoluogo pugliese. Molte fotografie illustrano e spiegano i brani di giornale e le note dei compilatori (tra queste i muri del rione Carassi imbrattati da immonde scritte e dei tesserati della sezione missina Passaquindici, alcuni volantini e scritti squadristi riportati per ben illustrare l'ideologia che sostiene i mazzieri di Rauti, Incardona, federale di Bari tra i picchiatori durante l'assalto all'università di Roma).

Diviso in più capitoli l'opuscolo affronta nello specifico i fraterni legami tra picchiatori fascisti e malavita locale. Si riesce a far comprendere come atti di cosidetta «delinquenza comune» siano connaturati alla logica e all'azione fasciste, sia nelle questioni di autofinanziamento (vedi rapimento del banchiere Mariano), che nelle truffe, nei furti, nella emissione di assegni a vuoto, come nella costante opera di provocazione, nei pestaggi, di compagni e non, sul controllo delle bische clandestine.

Anche la *Gazzetta del Mezzogiorno*, il quotidiano locale, viene denunciato dalla Uil per aver voluto proteggere, il Msi. I rapporti stretti tra Avanguardia Nazionale e Msi sono svelati. Si lega insomma la storia di questi ultimi anni con le vicende attuali in una panoramica che, anche se non approfondita, riesce utile per non aver trascurato alcun punto. Chiude l'opuscolo una pagina sull'assassino di Benedetto Petrone, Pino Piccolo, su come questi abbia goduto delle più ampie protezioni, sia negli ambienti di destra che da parte della polizia, che è riuscita a far sparire addirittura la sua foto segnaletica. Al di là perciò di alcune genericità nella denuncia del fascismo e di una carenza che salta all'occhio nell'individuare le complicità democrisitane, questo pamphlet ci è piaciuto.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sul QdL del 31/12, per motivi di spazio abbiamo dovuto tagliare una parte dell'elenco della sottoscrizione. La pubblichiamo oggi scusandoci coi sottoscrittori «saltati».

Insegnanti di Modena	11.500
8 lavoratori di modena	8.000
Compagni dell'F.B.M. di Milano	25.000
Gigi Arcuri di Seregno	15.000
Fed.Dp di Pisa	65.000
Ccp del 22/12	
Marco Da Vite di Roma	5.000
Coll.politico fagnanese di Fagnano Olona	10.600
Meloni Gianfranco	10.000
Raccolte da Walter di Orzinuovi	10.000
Walter di Orzinuovi	10.000
Anna di Orzinuovi	500
Enrico di Orzinuovi	3000
Carlo di Orzinuovi	2.000
Marino di Orzinuovi	1.000
Maria Teresa di Orzinuovi	1.000
Paolo di Orzinuovi	1.000
Coll.Statali di Bologna	20.000
Prendin Rino di Legnano	10.000
Izzi Dorina di Milano	5.000
Coll.Studenti di veterinaria di Torino	12.500
Sottoscrizione entrata il 2/1	
Coll. Dp	15.000
Gualtiero	10.000
Attilio e Pinuccia	25.000
Rolando, Sandro e Tino, lavoratori del Cesi	50.000
Stefano Casati di Milano	5.000
«Pennello Rosso» di Carrara	10.000
Commissione scuola di Dp-Carrara	20.000
Raccolte all'assemblea contro la repressione a Carrara	19.000
Dp di Sassari	50.000
Luciana Figini di Varedo	5.000
Franco Cammellini di Reggio Emilia	20.000
Luigi di Sesto	15.000
Tredicesima dei compagni del QdL	
Attilio e Pinuccia	25.000
3 compagni di Trezzano	12.500
Andrea di Fermo	15.000
Alessandro di Novara	2.000
Franco Cammellini di Reggio Emilia	19.000
Mariangelo Lisa di Novara	2.500
Morra Rocco di Accadia (Fg)	1.000
Roberto Vignale e Donatella Marchini di Sarzana	5.000
Dp di Villaggio Prealpino (Bs)	12.000
Vigna Tommaso di Savona	10.000
Miti Gaetano di Bologna	10.000
Ccp del 27/12	
Compagni di via Magnani di Roma	5.800
Scaranella Giorgio di Milano	10.000
Mariangelo Lisa di Novara	2.500
Saglietti Giorgio di Asti	10.00)
Dp di Ferrara	70.000
Dp di Urbino	40.200
Morra Rocco di Accadia (Fg)	5.000
Fontana Enrica di Sarzana	7.500
Pinto Angelo di Mesagne	7.500
Dp di Alessandria	24.000
Segreteria Filta di Seregno	20.000
Totale Ccp del 27/12	202.500
Totale Ccp del 28/12	259.960
Totale tredecesime	134.000
Totale del giorno	244.000
Totale	840.460
Totale precedente	61.304.560
Totale complessivo	62.145.020

Il Secolo e la paura «istigante»

Di cotanto onore, il fogliaccio fascista Secolo d'Italia *deve, d'ora in poi, fare a meno di coprirci. La cricca di morti e sepolti che ogni giorno prova squallidamente a riempire le schifose pagine del quotidiano di Almirante, si prende infatti anche la briga di nominarci, sempre più spesso. Per la verità non può fare altro che sporcare fogli nel tentativo di convincere [?] la gente che omicidi, spedizioni punitive, rigurgiti nazisti, non sono cose che riguardino il Msi.*

Purtroppo, nessuno ci crede. L'ultima «bella pensata», poi, è comparsa sabato scorso. Qui, sotto il titolo «Istigatori» *[giustappunto si può parlare di onore], si riporta, distorta, strumentalizzata e volgare [perciò in linea...] la presa di posizione del* QdL *dopo la morte del fascista Pistolesi, fido braccio destro di conosciuto mascalzone a nome Saccucci. «Lassate perdere» camerati, non serve! Ed il fatto che, sempre nello stesso pezzo si accenni alla vigilanza e denuncia del nostro giornale su quanti, naturalmente da destra, sparano e uccidono* («il Quotidiano è il giornale che più si è distinto nell'offensiva contro i nostri ragazzi e tutta la nostra parte...»), *dovrebbe «tranquillizzare» i circa trecenti lettori rimasti che si ostinano «a restare in vita». Questa controinformazione continuerà. Anzi...*

Titius

Se io sparo, tu puoi incolpare i Nap

Ferito gravemente un maresciallo dei carabinieri, Mario Pungioni. Ferito con lui anche il vicequestore di Nuoro Giulio Li Causi. I due transitavano in automobile davanti alle carceri di Nuoro quando gli hanno sparato addosso una scarica di pallettoni. Questo è successo il primo dell'anno, e fin qui niente di strano per questi «giorni bui e tempestosi che sovrastano la Repubblica». Violenze in periferia, in centro e, perchè no, anche davanti al carcere. E il giornale di Torino, *la Stampa*, fa un'analisi della cosa, abominevolmente quasi quanto i discorsi forcaioli del suo direttore.

Secondo l'Ansa di ieri si tratta di un regolamento di conti tra i secondini del carcere e la malavita locale; quasi ovvio. Per la *Stampa* invece no: «si ritiene (notare la genericità; n.d.r.) che gli attentatori abbiano voluto colpire due carabinieri a caso, per protestare contro il trattamento dei detenuti del carcere speciale di Nuoro.

...I carcerati del «braccio speciale» stanno effettuando da più di due settimane uno sciopero della fame per protestare contro la «mancata applicazione della riforma carceraria. Il carcere di Nuoro è al centro della polemica perchè vi è stata trasferita la nappista Franca Salerno».

Nel titoletto di testa si dichiara che il movente è politico. E oggi, ne siamo sicuri, nel giornale di Agnelli comparirà solo un trafiletto con la notizia Ansa, senza neanche una parola di scusa ai lettori gabbati.

Così come la Stampa anche gli altri giornali del paese. Uno sporco giochino per far politica (rossa) ogni violenza, per rendere un servizio contrario alle lotte dei carcerati, per tenerli ancora più emarginati di quello che sono, soprattutto nel neobunker cossighiano di Nuoro, uno dei carceri speciali dove isolare tutti i detenuti ritenuti pericolosi dallo stato, in cui vigono regolamenti molto restrittivi, in condizioni di vita paurose, come quelle appunto di Franca Salerno che ha partorito da soli 15 giorni con taglio cesareo e qui a Nuoro manca di tutte le attenzioni e le cure di cui necessita una donna che ha partorito nelle sue condizioni.

Capiamo la parossistica paura che attanaglia Arrigo Levi dopo l'attentato a Casalegno, ma ciò non toglie che qui ci faccia perlomeno la figura dell'ipocrita, lui e il suo giornale.

Riunione di compagne Dp sull'aborto

Le compagne che fanno riferimento all'area di Dp di Milano e provincia si trovano domani, mercoledì 4 gennaio, alle 18,30 in via Vetere 3 per continuare la discussione sulle iniziative da prendere nelle fabbriche, nel sindacato, nei quartieri, sulla questione dell'aborto e della raccolta di firme sul progetto di legge democristiano.

Nella riunione si discuterà anche il documento dell'Intercategoriale delegate di Torino, fatto proprio dalla Flm, e le possibilità di usarlo nelle assemblee e nei consigli.

Il documento stesso sarà disponibile ciclostilato.

Ridere è un po' morire

È l'ultimo dell'anno: allora «bisogna» festeggiare. Terribile! Bere, abboffarsi, ridere, ridere, ridere: è andato «sto tragico '77». Mo' speriamo... speriamo... Dio, dio che tristezza. Cominciare a pensare di nuovo a tutte ste rogne. Senza lavoro... ma chi se ne frega! Oggi [paroletta magica], oggi no! Però 'sta luna resta, 'sto magone, queste poche speranze. E tu non pensarci, a che ti serve?

Ciascuno ha «festeggiato» a modo suo, chi in montagna, chi in famiglia, chi con una bella pera di eroina, altri hanno fatto il muso tutta sera. A mezzanotte: BOOM! È scoppiato l'anno nuovo! Embè? C'ho il muso. Qualcuno di Capodanno c'è anche morto; malattia brutta il Capodanno, malattia mentale. È tutta una frenesia che ti prende...eravamo lì che ci divertivamo [oddio!], che m'è scappato un colpo. Madonna, s'è fatto male, la festa è finita. Bambina morta, duecento feriti: abbiamo finito le feste visto che l'Epifania non c'è più.

Madonna fa male! La mattina, alzarsi; ma perchè ho bevuto tanto? sono stronzo. Domani, al lavoro! L'è ammò la stessa sulfa, come l'anno prima, e non c'ho più niente, finito il mensile, finita [quasi] la tredicesima, qua, con le mie voglie, sono un frustrato. Dio che pirla, ad aspettare la mezzanotte, Gesù Bambino [io non ci credo più, sa è per i bambini], il 15 che da quando è jumbo tram el riva più, sempre qua ad aspettare: Dio com'è lontano il ventisette! E se adesso dico, oddio, non adesso, tra un po', se un giorno dico: questo è il mio San Silvestro, vai, fregatene, mollali tutti? No, no, non è il caso; disen che sun mat, mi emarginano.

Torino: vigile contesta una contravvenzione sparando

Torino, 2

Un giovane di 19 anni è stato ferito da un vigile urbano il quale gli ha sparato un colpo di pistola. Secondo le prime ricostruzioni il vigile ha intimato a Pier Mario Neirotti, che viaggiava su una 500, di fermarsi per contestargli una infrazione. Il giovane ha invece cercato di allontanarsi. Il vigile ha estratto la pistola e ha sparato un paio di colpi. Un proiettile ha ferito alla testa Neirotti, che è stato portato in ospedale, sottoposto a un intervento chirurgico e giudicato con prognosi riservata.

Processo De Martino: Richieste le pene

Napoli, 2

Il processo contro gli accusati del sequestro De Martino è proseguito con la requisitoria del Pubblico Ministero e con le richieste delle pene. Più di duecento gli anni complessivi domandati alla Corte, da parte dell'avvocato Lancuba: quando sono state fomulate queste richieste, grida, minacce, invettive sono state lanciate da una parte del pubblico, dove si trovavano i parenti degli imputati. Questi sono stati allontanati dall'aula. Ora si aspettano le tesi della difesa, formulate nell'arringa finale; questo anche se, vista la linea condotta dagli imputati finora (tentativo di insinuare le tesi della simulazione, il sequestro sarebbe venuto in seguito) non ci sarà molto da aggiungere e da chiarire.

Attentato sezione Msi l'Aquila: lievi i danni

L'Aquila, 2

Solo lievi danni alla sezione dell'Msi di l'Aquila, in un incendio sviluppatosi durante la notte. Non è la prima volta che la federazione provinciale fascista del capoluogo abruzzese viene presa di mira; analogo episodio, ma cn danni maggiori, accadde circa tre mesi fa. Questa notte, verso le tre, il principio d'incendio è stato presto domato dai vigili del fuoco.

Denunciati in sette a Genova per scandalo Ospedale San Martino

L'Ospedale San Martino di Genova, già spesso al centro di polemiche sulla sua funzionalità (carenze evidenziate soprattutto in occasione quasi quotidiana alluvision), torna alla ribalta. Questo grazie alla denuncia a carico di alcune persone sette, tra amministratori e impresari edili, ammanicati negli affari interni dell'ospedale stesso. Alcune decine di milioni sarebbero «spariti», finendo invece nelle tasche questi in operazioni di comodo, all'interno del nosocomio. L'accusa è di peculato aggravato e continuato, per distrazione, falsità in atto pubblici e abuso d'atti d'ufficio. Tutti i denunciati sono esponenti del Psi.

In preparazione a Roma un convegno del movimento femminista

I collettivi che si sono riuniti due settimane fa a Genova per discutere i problemi dell'aborto hanno deciso di proporre all'intero movimento femminista un Convegno nazionale che si dovrà tenere a Roma nei giorni 21 e 22 gennaio. La proposta è partita in specifico da alcuni collettivi di Genova, di Savona, di Aosta, di Casale Monferrato, di Roma e di Cagliari. Della possibilità di un convegno nazionale se ne parlava da mesi, «Bisognerebbe riuscire ad organizzare un convegno nazionale di tutto il movimento femminista italiano. Non c'è paese per quanto piccolo che non abbia almeno un collettivo femminista, siamo sempre di più, le nostre esperienze si moltiplicano, si differenziano, si diramano in mille settori, ma se non riusciamo a trovare un momento di incontro generale saremo soprafatte dalla sensazione di frazionamento e di crisi».

Negli stessi giorni si tiene anche il Congresso nazionle dell'Udi (Unione Donne Italiane) e in specifico dal 19 al 22 gennaio. Sarà un congresso aperto a donne anche non iscritte all'Udi purchè partecipino ai lavori, agli incontri precongressuali. Le donne che non potranno partecipare a queste riunioni preparatorie dove verranno elette le delegate possono richiedere alla Segreteria di poter partecipare ugualmente, a questa scadenza congressuale.

La festa Gay di Torino; problemi e soddisfazioni di chi ha visto o partecipato all'iniziativa degli omosessuali

Diversi, e per una volta liberi...

Torino, 2

Le aspettative della vigilia hanno trovato piena conferma nella considerevole affluenza di omosessuali venuti da tutta Italia al capodanno gay torinese, di seguito al convegno dell'11 e 12 dicembre, tenutosi come si ricorderà a Milano. Gli incontri dunque si intensificano, sicuramente per la riuscita sostanziale delle riunioni generali che finora abbiamo tenuto, là dove era prima esigenza stare insieme e uscire dal ghetto frustrante del singolo minuscolo gruppo di liberazione.

Questa scadenza è stata addirittura accompagnata da una notevole propaganda giornalistica dei fogli di regime, anche quelli a diffusione nazionale, che come scontato hanno operato grossolane mistificazioni. La cosa più saliente, intorno alla quale si è concentrata l'attenzione di tutti, resta la diffida del Comune di Torino alla manifestazione, contestando al comitato di quartiere S.Donato di assumersi tutte le responsabilità per aver concesso agli omosessuali la sede per fini non corrispondenti alle ragioni per cui esistono gli organismi decentrati dell'amministrazione. Il grado di arretratezza dei partiti riformisti riguardo le tematiche della qualità della vita in tutti i suoi aspetti, e perciò anche la liberazione sessuale, sfiora davvero la stupidità più inaudita. Proprio a livello di intrallazzi diplomatici - che sono il suo forte - il Pci ha fatto stavolta un buco davvero grossolano, lasciando ampi spazi alla *Stampa*, al *Corriere* e compagnia, apparsi improvvisamente paladini dei diritti omosessuali, quando ci hanno sempre assegnato la pagina di cronaca nera con la «confortevole» immagine di mostri ambulanti.

Ormai è retorica del presente: la giunta è proprio rossa di vergogna. Vergogna degli omosessuali. Certo il Cosr non rincorre la preistorica scissione fra pubblico e privato operata dai revisionisti, sviluppa una propria autonoma attività con discriminanti politiche molto precise nei loro confronti; il rammarico è per il solito «normale» clima di intimidazione e paura, che abbiamo dovuto subire anche in questa circostanza.

Le rappresentazioni gestuali previste in diversi punti della città sono riuscite, nella misura in cui la gente si trovava per le strade, solitamente deserte a capodanno, nel grande dormitorio della Fiat, da cui tutti fuggono durante le cosiddette feste natalizie.

Le contraddizioni della presenza politica del movimento gay sono comunque risultate evidenti, prova che pur senza pretesa di fare qualcosa di eccezionale, ma un semplice momento di aggregazione e di festa, questo incontro è riuscito a colpire nel segno. Presenti più di 250 compagni (molti del movimento giovanile), parte considerevole dei quali è uscita in corteo nel centro cittadino: gli «scettici» maschi rivoluzionari (pochi) sono rimasti ai margini, con l'espressione di chi credeva che si confondesse troppo facilmente coi festaioli comuni della notte; un gruppetto dell'autonomia, che oltre alle solite parole d'ordine relative al «partito armato» ci ha gridato «viva Stalin, via via i falsi comunisti».

La risposta è stata perentoria e definitiva: «maschio represso, masturbati nel cesso». Ma gli errori di valutazione non si cancellano certo con gli slogans, di qualunque tipo siano: questa gente ha la pretesa di fare la rivoluzione, ignorando bellamente il dibattito interno al movimento di classe; il comitato promotore la manifestazione era unitario con i compagni del giornale Lambda, delle brigate Saffo e del Fuori! ed il fatto che fossero perciò presenti anche dei radicali autorizza costoro a definirci antagonisti alla rivoluzione proletaria. I compagni dell'autonomia hanno forse realizzato che il bisogno omoerotico è riformista, quindi avversario di classe? Noi abbiamo gridato sovente «froci sì ma contro la Dc».

Un ultimo marginale episodio sgradevole. Un uomo di mezza età venuto alla festa ha provato a mettere le mani addosso ad una compagna. Le lesbiche milanesi l'hanno sbatutto fuori di brutto, denunciando l'accaduto pubblicamente, visto che il coordinamento gay deve essere come minimo «diverso» dalla violenza maschilista di tutti i giorni.

Le polemiche e i problemi non sono rimasti quindi estranei, anche se poi all'aggregazione esterna, alle nostre grida per le strade, alla mobilitazione squisitamente politica, è sopraggiunta la distensione, il piacere, la diffusa sessualizzazione.

Senza trionfalismo, l'anno nuovo ci vedrà ancor più protagonisti, cresceremo nell'aggregazione nel movimento rivoluzionario, prendendoci più adeguati spazi politici. Cresceremo nella pratica al nostro interno a dispetto dei moralisti vecchi e nuovi, il fascismo strisciante o palese riproposto in assoluto dalla «svolta» dell'accordo programmatico in tutto il paese.

Gino di Girolamo

FEDERAZIONE DI MILANO

A proposito della qualità della vita... martedì 3 gennaio dalle 10 alle 18 giornata di lavoro in via Vetere. C'è da pulire, disinfettare, verniciare, ecc. È particolarmente gradita la presenza di compagni elettricisti, idraulici, falegnami, imbianchini. Ma non solo loro: tutti quelli ai quali il lavoro manuale non fa schifo.

Ma la diversità è ostentazione?

Pubblichiamo volentieri qui a fianco l'articolo che ci ha inviato il compagno Gino da Torino sulla festa di fine anno che ha tanto fatto gridare allo scandalo i giornali benpensanti di quasi tutta Italia. Lo pubblichiamo con l'intento di suscitare su questa festa, ma soprattutto sul problema degli omosessuali, una discussione tra i lettori. Uso questo spunto perchè la festa Gay del capodanno torinese mi ha lasciato non pochi dubbi. Innanzitutto per essere franchi, sono restati interdetto di fronte al modo che avevano di porsi di fronte ai compagni o alla gente che non omosessuale è andata alla festa: sono d'accordo come dice Gino, che è dalla diversità che nasce la provocazione, o almeno credo che nel caso degli omosessuali questo elemento sia determinante per far emergere la diversità. Ma quello che non capisco è quando la provocazione diventa come sabato sera ostentazione che irrita, soprattutto in un movimento che vuol essere [e non ho dubbi a considerarlo tale] rivoluzionario, rifiutando la visione classica, volgare e borghese dell'omosessualità.

Un'altra domanda però pongo all'attenzione dei compagni che hanno partecipato alla festa gay: se cioè loro stessi in quanto omosessuali si ritengono anche politicamente diversi dai compagni e dalle compagne eterosessuali a tal punto da teorizzare una pratica politica simile a quella del femminismo. In questo caso usare la stessa pratica avrebbe un senso; personalmente non ritengo che si possa fare però questo paragone e per questo ho ritenuto molti atteggiamenti di sabato «scimmiottati». Infine alcune annotazioni in margine, che filmino pornografico nell'ambito di una festa per la liberazione sessuale? Forse che l'espressione dell'affettività e della libera sessualità va d'accordo con questa che ritengo un'espressione tipica di degenerazione che la borghesia usa per le proprie frustrazioni? O forse era anche questa una provocazione? In questo caso era però decisamente di cattivo gusto e poco comprensibile.

S.dV

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia...per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE
(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA
(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI
(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Solo dagli operai viene la possibilità di risolvere presto la vertenza Unidal

Milano, 2

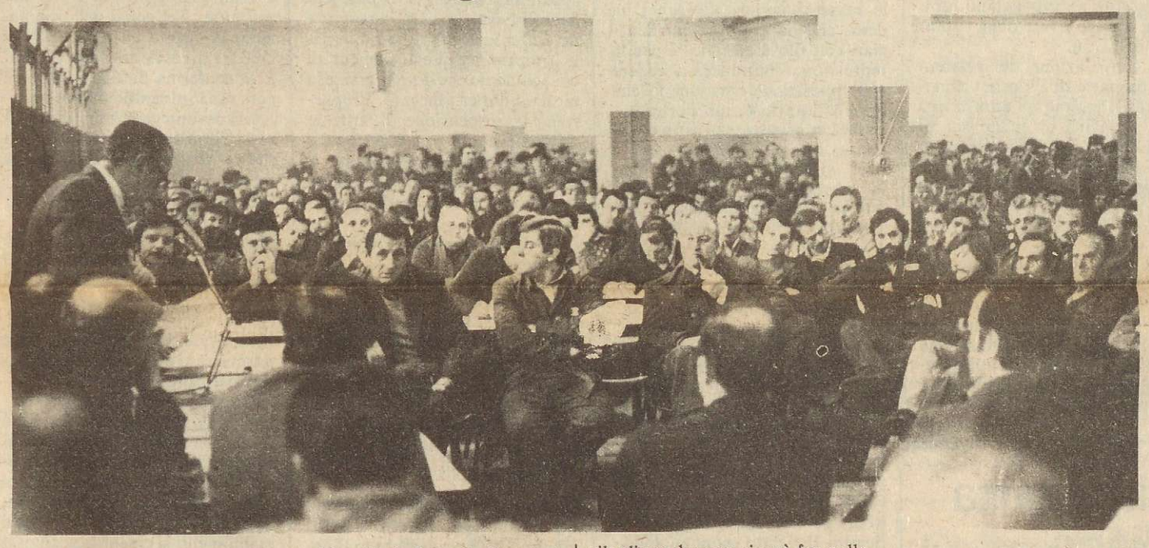
«L'assemblea? All'altezza della seconda bandiera rossa, svolta a destra». Siamo all'Unidal (ex Alemagna) di via Silva, dove i lavoratori in lotta hanno deciso di ritrovarsi, in una situazione «aperta» a chiunque. Ci si prepara alla importante manifestazione che partirà da Piazza Duomo con lo sguardo al successivo incontro, previsto a Roma in serata, «sull'avvenire dell'occupazione Unidal». Non che, assolutamente, i lavoratori Motta-Alemagna sperino qualcosa nè che alcunchè venga risolto. Lo dicevano tutti coloro a cui mi sono rivolto (*«la lotta, fino in fondo, sarà solo nostra»...*) ed era anche chiaro in larga parte degli interventi. Infatti un membro del Cdf ha anche ipotizzato, nel caso di un nulla di fatto,, la revoca e lo scioglimento della fantomatica «Direzione politica», ancora vigente all'Unidal, per poi passare ad una occupazione più dura ed organica con la gestione della lotta essenzialmente (se non unicamente) agli operai.

Erano in diverse centinaia a quest'assemblea e provenienti da tutte le situazioni della zona, in cui il problema e la vertenza del gruppo sia toccata. Alle lavoratrici (ad esempio) di Cornaredo, si affiancavano anche rappresentanti solidali di altri consigli di fabbrica della città. Domani, anche loro, saranno in piazza. Assieme ai famigliari dei «diretti interessati», presenti anche parlamentari e personalità politiche, rappresentanti sindacali. In quasi tutti i loro interventi il tentativo, evidente, di mostrarsi il più possibile «a fianco di chi lotta». Le uniche proposte concrete, in fondo, sono venute «dall'interno»: un delegato di fabbrica ha chiesto alla giunta comunale milanese l'adozione urgente di un provvedimento che consenta a tutti gli operai Unidal di usufruire gratuitamente del trasporto sui mezzi pubblici. Questa proposta, se passasse (come si auspica) dovrebbe essere estesa a tutte le altre situazioni analoghe e rappresenterebbe un impegno minimamente concreto e reale, al di là delle passeggiate notturne in piazza Duomo (vedi Tognoli), la notte di Capodanno. È stato anche assicurato l'aiuto e l'appoggio per una risoluzione positiva della vertenza, da parte degli entilocali. Fois, dell'Alleanza Contadina, oltre che la solidarietà della sua categoria, ha anche parlato di «aiuto combattente», visti gli stretti nessi, tra produzione e importazione (la nostra bilancia dei pagamenti ha un passivo di 6000 miliardi in questo senso).

Insomma, le volontà sono tutt'altro che spente, al disimpegno totale mostrato dalle Partecipazioni Statali e alte sfere governative, alla prospettiva della disoccupazione di migliaia di lavoratori la scadenza della manifestazione provinciale si può dire che rappresenti l'inizio. Questo in vista dell'imminenza dello sciopero generale ma anche perchè «il panettone di Stato», nella sua veste di tentata liquidazione non sarà certo così degludito dalla classe operaia.

T.M.

Dopo nove mesi di lotta i lavoratori della E. Marelli non vogliono chiudere al ribasso



Assemblea ieri mattina all'Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni in previsione della ripresa delle trattative domani all'Assolombarda. La vertenza aziendale è aperta ormai da nove mesi e i lavoratori dell'Ercole Marelli hanno già sulle spalle 90 ore di sciopero. In concomitanza dell'incontro verrà effettuata un'ora di sciopero. In questo momento i lavoratori denunciano in particolare l'atteggiamento provocatorio della direzione che nei giorni scorsi ha emesso un documento e un comunicato stampa facendo intendere che si era ormai alla conclusione della vertenza. Questi atti del tutto unilaterali che strumentalmente volevano far leva su presunte divisioni all'interno del Cdf, sono stati unanimemente respinti.

Il documento è del tutto fumoso, con dati incontrallabili e in parte fasulli e soprattutto non contiene nulla di quanto richiesto dai Cdf in termini di garanzia occupazionale, di ristrutturazione e riconversione, di salario, di ambiente di lavoro sul quale anzi si ribadisce che non si può far nulla.

Al contrario l'azienda riconferma per il 1978 un'ulteriore perdita di centinaia di posti di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione per 1338 lavoratori per un totale di circa 1.600.000 ore, senza alcun impegno di un avvio contestuale di precisi piani di intervento che diano salde prospettiva al gruppo.

L'assemblea di ieri mattina era molto numerosa, molto più che negli ultimi tempi: i lavoratori non vogliono buttare via 90 ore di sciopero per chiudere adesso al ribasso, senza nessuna garanzia per il futuro. Secondo la volontà della direzione, tutti i lavoratori del 1° stabilimento dovrebbero andare in cassa integrazione a zero ore per un anno, e poi? Accettare una misura simile vorrebbe dire consegnarsi mani e piedi legati a un padrone che in realtà non vuole ristrutturare bensì tagliare e chiudere interi reparti.

Capodanno nelle fabbriche in crisi di Napoli

Per la difesa del posto di lavoro

Nella Motta occupata una grande festa popolare alla quale hanno partecipato i lavoratori delle fabbriche del napoletano in crisi

Il '78 è iniziato a Napoli con numerose iniziative nelle fabbriche occupate, contro l'attacco padronale e governativo. Il 31 mattina si è tenuto nello stabilimento Motta-Unidal occupato di via Diocleziano a Fuorigrotta una conferenza-stampa del Cdf e successivamente un'assemblea indetta dai consigli di fabbrica Motta, Italsider, Alfa, Sebn, disoccupati organizzati, Cementir, Also, Cirio, Peroni; stamattina sempre nello stabilimento di Fuorigrotta c'è un'assemblea pubblica con le forze politiche e domani mattina con le istituzioni.

Nella notte tra il 31 e il primo, nella Motta occupata (374 licenziamenti minacciati) si è tenuta una grande festa popolare con la partecipazione di complessi folk. Con la lotta dei dipendenti della Motta hanno solidarizzato gli operai delle fabbriche flegree, i disoccupati organizzati, i corsisti paramedici; fino alle 3 del mattino nella mensa. Sono stati suonati balli popolari e canzoni di lotta; la mezzanotte è stata superata al grido di «È ora, è ora, potere a chi lavora».

Oltre che lo stabilimento di Fuorigrotta, 374 dipendenti, (erano 410 solo un paio di anni fa; il mancato rimpiazzo del turnover ha gia eliminato «spontaneamente» 40 posti di lavoro), secondo il governo il 50% dovrebbe andare a cassa integrazione da oggi e il restante 50% dal primo giugno, sono occupati a Napoli anche il lussuoso negozio Motta - con laboratorio - della centrale via Roma, cuore degli affari, 51 dipendenti (erano più di cento una decina d'anni fa) e infine i due depositi di via Reggia di Portici nella zona orientale della città e di Casandrino. I depositi li hanno occupati viaggiatori, rivenditori e piazzisti (114 in tutto).

Per le PpSs lo stabilimento di Napoli dovrebbe dientare una fabbrica di caramelle; ma per costruire lo stabilimento occorrono due anni. Si tratta solo di una manovra per licenziare tutto il personale poichè del nuovo stabilimento non è stata neanche localizzata l'area; inoltre nell'attuale sede, vi sono «depositati» macchinari in parte mai usati e in parte ancora imballati (valore complessivo 2 miliardi) per gelati. Al piano di chiusura dello stabilimento napoletano, l'Unidal si prepara da mesi perchè ha già trasferito a Cornaredo metà della produzione dei buondì che prima si fabbricavano solo a Napoli.

Anche alla R. Merrel del Vomero e di Sant'Antimo veglia di capodanno in fabbrica; la vicenda di questa fabbrica è indicativa del calvario imposto dal padronato e dal governo ai lavoratori; a due anni e mezzo dall'inizio di questa «vicenda» (la manovra è di cancellare 870 posti di lavoro) la Merrell dovrebbe smembrarsi adesso in ben cinque aziende (due sole delle quali oggi funzionanti). Secondo le promesse del governo in dicembre sarebbero dovute andare in funzione le altre tre: gli stabilimenti sono ora presidiati e in essi è iniziato lo sciopero alla rovescia. Tutti i lavoratori senza lavoro (la cassa integrazione è finita per essi a luglio) stanno andando dal 31 a lavorare occupando i posti di lavoro loro spettanti. Merrel e Unidal sono solo i casi più clamorosamente di attualità: clima di mobilitazione in molte fabbriche, grandi (come l'Italsider, che ha imboccato il tunnel della cassa integrazione per 3500, su 10.000, e non se ne intravede via d'uscita) e piccole, come alla Papoff di Arzano, occupata anche la notte di capodanno, contro 25 licenziamenti.

Con la cassa integrazione all'Italsider sono andate in crisi novanta imprese metalmeccaniche, medie e piccole, dell'indotto; in gennaio altre 200 piccole fabbriche del napoletano chiuderanno. Si avvicinano, ormai a 400 mila i disoccupati vecchi e nuovi della Campania. In questo capodanno di guerra alla classe operaia e alla sua forza organizzata, un barlume soltanto: i lavoratori elettrici della Campania hanno finalmente ottenuto le 350 nuove assunzioni per le quali lottavano da sei mesi e più; la vittoria è stata ottenuta dopo l'ultima mobilitazione del 27 dicembre. Ma è solo un tenue filo di luce in questo capodanno buio che più buio mai è stato.

R. di Francesco.

Operaie occupano la Di-Ba a Lecce

L'attuale crisi economica ha colpito duramente l'occupazione in particolare in quelle zone scarsamente industrializzate e povere di risorse come il Salento. La crisi non ha risparmiato nemmeno il settore tessile del quale fanno parte una serie di industrie: Sibi, Negro, Tessilplastico, Di-Ba. Queste rischiano di chiudere compremettendo il posto di lavoro alle già poche unità occupate. Il caso della Di-Ba è emblematico: un'azienda nata circa 13 anni fa come decentramento di una fabbrica bolognese, la Fata, per questa ragione non ha potuto disporre con facilità nè di materia prima, nè di un proprio mercato. Delle 187 operaie, il 15% già nei periodi di campionatura era soggetto a Cassa Integrazione.

La situazione di questa fabbrica si è aggravata quando, nel marzo del '77 la proprietà è passata nelle mani di un ex dipendente della stessa, all'insaputa delle maestranze. L'incapacità del nuovo padrone di procurare nuove commesse ha portato dopo pochi mesi alla messa in Cassa Integrazione di tutte le operaie le quali da 24 giorni sono in assemblea permanente. Le operaie sono fermamente decise a lottare per mantenere il loro posto di lavoro coscienti che un eventuale licenziamento comporterebbe loro il ritorno al ruolo di casalinga e il ripiego al lavoro a domicilio. Le operaie della Di-Ba pur essendo alla loro prima esperienza di lotta e malgrado le grossissime difficoltà che incontrano come donne che vivono in un contesto sociale a loro ostile sono fermamente decise ad opporsi in prima persona a questa logica padronale.

Federazione prov.le di Lecce Ao, Pdup, Lega

Rinnovare la scuola è reato

Il compagno di Bologna Maurizio Marzadori membro del direttivo regionale della Cgil scuola, quadro attivo del sindacato e del movimento, ha ricevuto alla fine di dicembre una comunicazione giudiziaria con imputazione di «oltraggio e violenza in concorso con più di dieci persone per i fatti avvenuti i giorni 27/11 e 11/12/1976».

Il comunicato della Cgil scuola bolognese, che denuncia il fatto, precisa che le denunce si riferiscono a una delegazione sindacale di insegnanti e genitori al Provveditorato, per ottenere un uso alternativo delle cedole librarie»; e a uno «sciopero di un'ora, con manifestazione... per chiedere l'attuazione degli accordi pubblicamente assunti in quell'incontro e protestare contro atteggiamenti del Provveditorato di grave chiusura, tesi a reprimere la manifestazione prevista e a «schedare» i partecipanti alla manifestazione».

Si tratta quindi di un problema non certo circoscritto a Bologna: quello ampiamente discusso del reperimento di strumenti alternativi finalizzati a una reale riforma della scuola dell'obbligo.

La mozione approvata dalla sezione sindacale Cgil della scuola del compagno Marzadori denuncia la gravità del provvedimento repressivo, che fra l'altro, scattando ad un anno di distanza dal fatto è una prova dell'inasprimento delle misure antidemocratiche nella scuola dopo l'accordo a sei; e ricorda che questo atto si inquadra in un processo che ha visto altri gravi atti antisindacali.

La possibilità di uso alternativo della cedola - afferma fra l'altro la mozione - oggi fa parte dell'art. 5 della 517».

Con un decreto il Cip rende esecutivo l'aumento delle assicurazioni

Nuova rapina (legale) nell'RC auto

Le assicurazioni aumenteranno: è questa una delle «buone» notizie che l'anno nuovo ci porta. Diciamo subito che il nuovo sistema avrà effetti concreti solo nel 1979: chi rinnova una polizza «bonus-malus» nel corso del 1978 avrà, infatti, maggiorazioni o riduzioni di tariffa in base alle norme in vigore fino al 31 dicembre del '77.

L'aumento però, è ormai deciso. Un decreto del Ci (Comitato Interministeriale Prezzi), firmato dal ministro dell'Industria e pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale, fissa le nuove tariffe delle polizze (varianti da città a città) e modifica le clausole della formula «bonus-malus» ampliando il numero delle «classi di merito» che diventano così cinque per il bonus e cinque per il malus, contro le passate quattro e quattro, più una classe, la sesta, a cui appartiene chi firma un contratto per la prima volta. L'aumento delle tariffe, come detto, varia da città a città, e in generale, aumenta al nord e diminuisce al sud. Così, per esempio, a Milano si avrà un aumento dell'8%, Torino +13%, Roma -50%, Napli -14%, Bari -17%, ecc. La modifica della formula «bonus-malus», invece sarà generalizzata a tutte le polizze. Basta però analizzare la questione un po' più nello specifico per capire che, in realtà, si tratta a conti fatti di un nuovo aumento. Bocciata così la richista di un aumento generalizzato del 13% fatta dalle compagnie assicuratrici, il governo ha trovato un altro modo per premiare, senza alcun motivo,un settore che nel corso del '76 ha incassato 3500 miliadi e probabilmente altri 4000 ne ha incassati nel '77. Che la formula «bonus-malus», fosse in realtà una «malus-malus», e cioè una truffa lo sapevano ormai quasi (soprattutto quelli che l'hanno sperimentata personalmente), la novità consiste quindi nell'aver aggravato sensibilmente questa rapina nei confronti degli assicurati.

CLASSI		RIDUZIONI O AUMENTI	
1	Bonus	meno	30
2	„	meno	25
3	„	meno	20
4	„	meno	15
5	„	meno	8
6	Ingresso	———	
7	Malus	più	15
8	„	più	32
9	„	più	52
10	„	più	75
11	„	più	100

Con le nuove classi, infatti, si può arrivare ad avere un aumento addirittura del 100% (vedi tabella illustrativa). È da notare come le diminuzioni per chi «si comporta bene (-8,+1,-20 ecc.) siano alquanto inferiori agli aumenti (+15,+32,+5! ecc). e, mentre chi ha una riduzione deve aspettare un anno chi ha un aumento deve pagarlo subito con la stipulazione di un nuovo contratto. Con le classi «vecchie», la massima riduzione ottenibile era pari al 45%, con le nuove clausole si potrà ottenere una riduzione massima di solo il 30% dopo 5 anni di «buona condotta». Gli aumenti, invece come si è visto passano dal vecchio massimo dell'84% al nuovo fissato al 100%. Oltre a ciò sono da tenere presenti gli inevitabili aumenti riflessi dovuti al fatto che in Italia il 75% dei trasporti è su gomma e quindi, aumentando il costo dei trasporti, si aumentano anche per chi le deve acquistare, il costo delle materie trasportate.

Discorso a parte andrebbe fatto,. per esempio, sul legame tra le compagnie assicuratrici e i grossi industriali. Pesanti (quello dei cementi) ha la maggioranza del pacchetto azionario della Ras, Ursini ha comperato da Agnelli la Sai ed è propietario della Ausonia, la Montedison è padrona della Fondiaria e della Milano autoveicoli, ecc La particolarità che attira gli industriali nelle assicurazioni, è la possibilità di rastrellare con facilità denaro fresco da poter poi usare in altri campi. Moltissime sono le compagnie create appositamente per questo motivo e una volta sfruttate lasciate andare in fallimento Inoltre, essendo l'assicurazione obbligatoria per legge, sarebbe logico invstire i ricavati in settori di interesse popolare, mentre è noto che le assicurazioni investono quasi esclusivamente nell'ediizia di lussol In questa logica già da tempo Dp ha preso posizione in favore di una trasformazione delle assicurazioni in settore ubblico da portare avanti in parallelo con una riforma dell'Ina, che è ora un feudo clientelare del democristiano Donat Cattin e che rappresenta il settore pubblico del campo assicurativo.

Riva M.

Una agenda al servizio dei nostri problemi : noi i protagonisti, nostra la regia.

Vendite e Prenotazioni presso la Federazione di Milano via Vetere 3 telef. (02) 8378109.

RT Radio e televisione

Trevico-Torino di E. Scola

Questa sera la televisione italiana - un ente di stato - trasmetterà un film che appena cinque anni fa (reduce dalle ormai mitiche «Giornate del cinema» di Venezia) un altro ente di stato, l'Italnoleggio, aveva bocciato per ben due volte, negandogli il diritto alla vita. Si tratta del primo film d'impegno realizzato da Ettore Scola nel 1972: Trevico-Torino, distribuito poi con il sottotitolo Viaggio nel Fiat-Nam. Le vie della distribuzione cinematografica in Italia sono davvero infinite, anche se il capitale non concede i suoi circuiti disinteressatamente. Il film di Scola, per esempio, che potremmo definire un «documentario drammatizzato», cioè una forma atipica e non omogenea ai generi del cinema commerciale (ricordiamo che Trevico-Torino è stato prodotto dall'Unitelefilm a basso costo), avrebbe avuto il massimo «indice di gradimento» appena terminato proprio per la specificità «documentatristica» dei suoi riferimenti storici. Il film prevedeva alcune sequenze all'interno degli stabilimenti della Fiat: l'avvocato Agnelli non permise alla troupe di effettuare riprese dentro la «sua» fabbrica: «C'era soltanto il desiderio - dichiarò Scola - di osservare la condizione degli operai immigrati dal Sud. È un film sul lavoro inteso come privilegio riservato ai più fortunati e come tale accettato senza condizioni, a migliaia di chilometri da casa propria.

Ma la negazione del «visto» non frustrò i propositi di Scola: Trevico-Torino riuscì ad essere una testimonianza attendibile, probabilmente resta il miglior film di Scola, soprattutto rispetto a Brutti, sporchi e cattivi e a Una giornata particolare (osannato oggi da una critica arrendevole ai gusti...della grande scimmia). Tuttavia, la sua produttività culturale e politica sarebbe stata massima nel 1972, a caldo, quando l'inchiesta viveva di riferimenti circostanziati e immediativ Oggi, già Scola sembra aver abdicato al cinema indipendente, a favore di un cinema dove anche l'impegno diventa «consumo», e anche Trevico-Torino apparirà agli spettatori come un bel pezzo da museo, anche se non mancano elementi d'attualità.

L'Italnoleggio è quell'istituto statale che dovrebbe promuovere un cinema italiano diverso, sostanzialmente civile e democratico (omettiamo di dire «sperimentale» o «rivoluzionario»). Il film è stato rifiutato una prima volta allo stadio di idea quando Scola chiese all'Italnoleggio di produrlo. A proposito dell'incontro con la burocrazia cinematografica statale, Scola ebbe modo, a suo tempo, di narrarci un aneddoto: tra gli altri «requisiti» necessari perchè l'idea del regista potesse essere presa in considerazione Scola ce ne citò uno: la possibilità o meno che il film facesse «ridere». L'idea di Scola venne subito cestinata con estrema severità. A Scola non rimaneva che prodursi lui stesso il film (in collaborazione con l'Unitelefilm), a basso costo e senza attori professionisti, e poi ripresesentarsi a ottobre all'Italnoleggio, chiedendo non certo il rimborso spese ma più semplicemente la distribuzione (con minimo garantito) del film in Italia. Ma Scola, che non sapeva ancora speditamente il manuale del «perfetto regista di regime», sarà dichiarato, ancora una volta, immaturo, non idoneo a realizzare «film di qualità».

L'atteggiamento inequivocabilmente negativo dell'Italnoleggio può essere assunto come una circostanza emblematica, soprattutto per le scelte produttive di bassissimo livello che l'Italnoleggio compirà nel futuro. E il clima di sfiducia e di sospetto verso questi Enti di Stato sarà direttamente proporzionale ai valori che film come Trevico-Torino susciteranno nella coscienza del pubblico.

Trevico-Torino è stato bocciato non per l'argomento ma per la sua forma linguistica che non concedeva nulla alle «leggi» dello spettacolo e al «gusto» cosiddetto del pubblico. E come non possiamo non condividere l'accusa che Giuliano Montaldo - in occasione di un dibattito sul film di Scola - lanciava alla classe dei produttori e degli esercenti, quando questi, dopo aver tollerato qualche «opera prima», non consentono poi ai registi di proseguire liberamente la loro ricerca fuori dagli schemi consumistici. Ma è anche evidente che questa classe di mercanti non può tradire se stessa, non solo, ma si offre sempre come sensale di tradimenti altrui.

Roberto Alemanno

DALL'ESTERO

Carter attraversa il mondo e cerca di rafforzare le sue alleanze

Carter ad Assuan per aiutare Anwar el Sadat

Manifestazioni anti Carter a Teheran - Decine di arresti - Carter e Scià condividono la causa dei diritti umani - Gigantesca accoglienza a Nuova Delhi - Carter a Riad per consultare i paesi arabi «moderati» - Mercoledì ad Assuan incontro con Sadat - Sei punti saranno discussi

Teheran, 2

Il presidente americano Carter dopo la sua visita a Varsavia è giunto a Teheran, dove è stato ricevuto dallo Scià e dal re Hussein di Giordania, che hanno avuto diversi colloqui con lui. A ricevere Carter c'erano anche alcune migliaia di iraniani che hanno manifestato in diversi punti della città. La manifestazione più significativa si l svolta nei pressi dell'ambasciata maericana nella capitale iraniana. Diverse centinaia di manifestazioni al grido di «Yankee go home» hanno espresso il loro dissenso nei confronti dello Scià e i suoi ospiti. Alla fine con l'arrivo de,la polizia e l'arresto di oltre cento persone, Carter ha potuto cominciare i suoi incontri.

Al centro dei colloqui con lo Scià c'erano i problemi dell'energia e della fornitura di armi e di centrali nucleari. A quanto si è appreso lo Scià ha accettato tutti i controlli Usa sulle centrali nucleari come era previsto, mentre Carter si è impegnato a fornire altri aerei-spia Awacs e 150 caccia F-15 all'Iran.

Da parte sua Carter non ha evocato mai la drammatica situazione dei diritti civili in Iran (anche questo poteva essere previsto), anzi in un brondisi al pranzo offerto in suo onore ha dichiarato di «condividere profondamente con sua maestà la causa dei diritti dell'uomo». Un'altra dimostrazione della campagna «americana per la difesa dei diritti dell'uomo nel mondo».

Con l'altro monarca, Hussein, il presidente Carter ha parlato «della difesa dei diritti del popolo palestinese». Secondo alcune notiize di agenzia, Carter avrebbe chiesto al suo partner giordano di prendere parte alla conferenza delle Piramidi e di trattare con l'Israele. Carter sarebbe anche disposto - sempre secondo la stessa fonte - ad accettare un'*homeland* palestinese in qualche modo collegata con la Giordania, soluzione rifiutata categoricamente dalle forze palestinesi.

Dopo il brindisi di mezzanotte, anche questa tappa del viaggio intercontinentale del presidente americano si è concluso.

Carter, Hussein e Reza Pahlavi brindano a nuove amicizie e nuove allenze.

Nuova Delhi, Ad accogliere Carter in India oltre al presidente indiano Sanjeeva Reddy ed il primo ministro Dessai erano presenti anche alcune centinaia di persone. Questa gigantesca accoglienza mostra a chi non abbia capito, la svolta nella politica estera del nuovo governo indiano. Carter durante la sua permanenza in India esaminerà la nuova politica dei successi di Indira Gandhi e il vuoto creato nella politica estera di questo paese dopo l'allontanamento dall'Urss.

Cairo, Mercoledì prossimo ad Assuan il presidente Usa incontrerà Sadat. Questa decisione è stata annunciata durante la presenza di Carter a Teheran in seguito ai colloqui con lo Scià e Hussein. Anche se breve, l'incontro con Safat sembra essere la tappa più importante della *tournee* del presidente Usa. I due capi di stato nel loro incontro dovrebbero discutere i seguenti punti: la divergenza fra Egitto ed Israele sui diritti del popolo palestinese; la possibilità di estendere ad altri gli attuali colloqui di pace; un ruolo più attivo degli Usa per consentire all'Egito di superare le difficoltà in corso; il piano di Begin e le contro-proposte di Sadat; la riunione del 15 gennaio a Gerusalemme e la necessità di realizzare progressi in seno a questa commissione. Questo è quanto scrive il giornale egiziano «*Al Gumhuria*».

Da parte sua Arafat, per l'Olp, ha precisato che «presto gli interessi Usa nel mondo arabo saranno minacciati, Carter e Sadat dovranno esaminare la natura della pace e definire il minimo accettabile da parte dei paesi arabi, a nome dei quali Sadat continua a parlare». Prima di arrivare ad Assuan, Carter si fermerà a Riad ed avrà dei colloqui con i sauditi che rappresentano i paesi arabi «del silenzio».

Astensione della sinistra nel referendum cileno

4 gennaio il referendum di Pinochet - Anche la chiesa si schiera contro la dittatura - La sinistra cilena si asterrà dal referendum

L'ultimo mese dell'anno 1977 è stato un mese pieno di fatti politici di grande importanza per la via futura del popolo cileno. Sul piano interno l'isolamento del regime aumenta ogni giorno. Elemento determinante di questo isolamento è la mobilitazione di sempre più grossi settori della classe operaia cilena. Oggi non è solo la sinistra, la quale ha assunto sin dal primo momento le sue responsabilità di fronte al fascismo, quella che combatte contro Pinochet, ma anche importanti settori della chiesa cattolica dimostrando in un modo o nell'altro il loro rifiuto della situazione esistente. L'ultimo documento dei vescovi di Santiago, che fanno un appello affinchè ritornino le libertà e la democrazia, è una dimostrazione del fatto che Pinochet trova opposizione nei più ampi settori della popolazione cilena . A livello internazionale la mobilitazione di un arco di forze politiche, sociali e della cultura hanno contribuito decisamente all'isolamento della dittatura: nè è una dimostrazione l'ultima risoluzione dell'Onu che è stata appoggiata da 96 nazioni che condannano le sistematiche violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo da parte di Pinochet.

Di fronte a questa situazione di isolamento crescente Pinochet reagisce con il suo abituale stile di caserma, indicendo un referendum nel quale i cileni dovranno dire se appoggiano lui o invece sono a favore della risoluzione dell'Onu.

La convocazione del referendum da parte di Pinochet dimostra che il regime ha ancora una certa capacità di manovra. Si tratta di una reazione disperata, ma anche un contrattacco che ha preso in contropiede le forze della resistenza cilena. A dimostrazione di ciò vi è il ritardo con cui le varie forze politiche si stanno schierando di fronte al referendum.

È vero che nessuna coscienza civile può essere ingannata da Pinochet, ma un referendum che avrà luogo in tempo record quindici giorni dopo l'annuncio non è una cosa seria.

Diverse sono le considerazioni che possiamo fare per dimostrare la farsa del referendum di Pinochet. È ben noto a tutti che nel settembre del 1973 i militari bruciarono i registri elettorali, perciò non si capisce come Pinochet determinerà chi ha diritto di voto e chi no; la disposizione che stabilisce che basta presentare le carta d'identità ed avere dicitto anni per votare deve essere denunciata come trufaldina perchè il popolo non avrà nessun controllo sulla massa dei votanti e il controllo lo eserciteranno soltanto le forze armate, ossia Pinochet stesso.

In sintesi si tratta di un referendum nel quale la grande massa di elettori non disporrà di una informazione adeguata in quanto avrà solo quella ufficiale e dove all'opposizione non sarà consentito di dimostrare la legittimità della votazione all'Onu. Inoltre le migliaia di prigionieri politici, particolarmente gli scomarsi non potranno partecipare al referendum farsa di Pinochet oltre al milione di cileni che si trovano all'estero per ragioni politiche o perchè in Cile non hanno possibilità di vivere con un minimo di sicurezza e per la loro vita.

Di fronte a questa situazione non resta altro cammino che quello dell'astensione. Pinochet ha minacciato le pene dell'inferno a quelli che non voteranno, le minacce di Pinochet non producono già scalpore fra le masse popolari. Pinochet ha detto che ha «i pantaloni allacciati con filo di acciaio» è che la repressione continuerà a cadere sull'opposizione, ma quello che questo dittattore non portà capire è che la coscienza di un popolo non si può abbattere con la forza. Il referendum sarà per Pinochet un nuovo «bomerang», il dibattito politico andrà avanti, lo sviluppo della resistenza e delle azioni delle masse non cesserà fino alla caduta di Pinochet. In questo senso anche lo sviluppo della più ampia solidarietà delle masse popolari italiane sarà un'ulteriore contributo alla lotta del popolo cileno.

Claudio Rojas

Sciopero generale

segue da pag. 1

anche questa volta venissero rimandati. Qui c'è stato uno scollamento tra sindacato e lavoratori che rivendicavano un'azione più incisiva di quella portata avanti. Ci sono state anche difficoltà nei rapporti unitari e forse una fiducia eccessiva nel ruolo delle forze politiche. Per alcuni l'azione di coinvolgimento delle forze politiche, in Parlamento, alla Regione, al Comune, era ritenuta un'iniziativa in sè completa o quasi, mentre per altri si doveva partire da lì e si chiedevano azioni di lotta più incisive.

Non dobbiamo scandalizzarci che valutazioni differenti e opinioni diverse si manifestino: sono nell'ordine delle cose e ci sono in tutte le vertenze. Resta il fatto che quando è in gioco la certezza dell'occupazione, l'evolversi del quadro politico e la delega che gli è fatta non sono senza rilievo. Dal caso Unidal (scusa il mio schematismo), non si può separare il ruolo del sindacato nell'accordo a sei. Il sindacato non può mai mettersi alla finestra. Invece, per mesi, si è stati alla finestra, non si sono organizzate o meglio non si sono coordinate e finalizzate le lotte: così la spinta dei lavoratori si è indebolita. Così si logora il rapporto tra sindacato e lavoratori. La riprova l'abbiamo nell'Unidal stessa, e così chiudiamo la parentesi: in ogni coordinamento i lavoratori chiedevano lo sciopero generale.

La nostra categoria sosterrà fino in fondo la lotta dell'Unidal. Dopo l'incontro fin da domani ci saranno le assemblee nell'azienda. Il giorno 13 comincia una riunione dei quadri del sindacato e da lì dovranno partire iniziative di lotta in difesa dell'occupazione. Di certo ci opporremo alla svendita dell'occupazione e alla smobilitazione della fabbrica. Perciò la risposta sarà adeguata. Si può pensare allo sciopero della categoria e dell'intero settore agroindustriale, proprio per quegli elementi di collegamento che devono essere la nostra politica vincente. Proporremo la sospensione di tutte le prestazioni di lavoro che superano le quaranta ore nel settore. A questo punto diviene utile anche un'articolazione al livello politico.

QdL - Quale è lo stato attuale della vertenza?

Garimberti - Solo nell'ultima riunione abbiamo saputo che la nuova società Sidalm è a capitale esclusivamente Iri, mentre Sme e privati sono fuori. I lavoratori dell'Unidal sono oggi 8.666, oltre duemila nel corso degli ultimi due anni sono usciti dalla produzione: in pensione oppure sono stati convinti-costretti ad andarsene con milioni.

La nuova società riassumerebbe un terzo degli addetti attuali, mentre 4.920 perderebbero il posto. La società garantisce che avrà così fin dal primo anno un utile di un miliardo: e questo è un argomento forte per qualcuno.

Il sindacato chiede che per tutti i lavoratori vi sia una condizione uguale, quella della continuità del rapporto di lavoro, con la nuova società e che si riveda completamente il piano presentato che colpisce il Nord ma ancora di più il Sud. Attualmente a Napoli ci sono 400 addetti che fanno monodosi (buondì) e altri 500. C'è una promessa di riassumerne 250-300 per produrre caramelle: il leccalecca di stato, in una nuova fabbrica. Già il buondì aveva poco in comune con l'agricoltura e il mercato meridionale. Ora l'errore industriale diverrebbe clamoroso senza contare le promesse fatte in passato e mai mantenute

Oltre agli aspetti di merito c'è quello politico. La soluzione della vertenza acquista per il governo e per l'Iri un significato generale, così come per noi. Una volta passato alla Unidal, il «modello Unidal» verrà riproposto alla Italsider, all'Alfa e via via nelle altre fabbriche Iri e private.

Lo sciopero generale che deve essere confermato fissandone subito la data per dare una risposta a tutto questo.

QdL - Alcuni ritengono che l'occupazione delle fabbriche non abbia futuro. La Repubblica, che alcuni considerano di sinistra, ha parlato di rito finale, cioè di una cerimonia fine a se stessa. Cosa hai da dire?

Garimberti - L'occupazione è una dura lotta non un rito. E i lavoratori decideranno che l'occupazione resti in piedi se non vi saranno risposte adeguate.

L'occupazione ha motivazioni che vanno al di là della vertenza Unidal, anche per i lavoratori, non solo per il padrone. I lavoratori riprendono in mano le proprie decisioni, si occupano dei loro casi direttamente e vengono a sapere come stanno le cose. A Napoli sono andato proprio io a illustrare i termini veri della situazione. C'era molta preoccupazione. Qualcuno aveva sparso tra i lavoratori indicazioni false; gli era stato detto che essi si sarebbero salvati comunque, che nessuno avrebbe tolto il lavoro alla fabbrica di Napoli, che i problemi erano diversi che a Milano, ecc., che insomma mostrassero buona volontà e tutto sarebbe andato per il meglio.

Quando però ai lavoratori è stata detta la verità e che non ci sono soluzioni individuali che tengano, c'è stato un punto di svolta importante. Nel corso dell'occupazione possiamo già vedere dati di crescita di coscienza straordinari. È la conferma di una cosa che è nota ma la dimentichiamo: i lavoratori devono vedere con chiarezza le situazioni: poi le decisioni che ne scaturiscono sono quelle giuste.

QdL - C'è spazio secondo te per qualche forma di autogestione?

Garimberti - Ho l'impressione che manchino alcuni presupposti e in ogni caso mi sembra che non sia una soluzione attuale. L'insieme dei problemi dell'agro industria,è tale da non offrire oggi il retroterra indispensabile a iniziative del genere. Comunque il dibattito va aperto su questo tema.

L'occupazione delle fabbriche è l'occasione concreta per aprire un simile dibattito e su come fare una sperimentazione, come allargare le alleanze e le strutture necessarie. Nell'occupazione degli stabilimenti si creano le premesse per una nuova dimensione politica per i lavoratori che discutono insieme di nuove forme di lotta e di lavoro in comune.

Questo è un altro, non il minore, tra i motivi che spingono a vedere con fiducia l'occupazione delle fabbriche Unidal.

Turchia: Demirel dimissionario; la sinistra formerà il nuovo governo

Il grande momento di Bulenti Ecevit, leader del Partito Repubblicano del Popolo, è alla fine, giunto: il primo ministro Suleiman Demirel ha rassegnato venerdì le sue dimissioni nelle mani del presidente della repubblica Fahri Koruturk, il quale da parte sua ha provveduto subito a dare l'incarico a Ecevit.

Il leader dell'opposizione si trova ora in una situazione critica: il suo partito dispone di soli 214 seggi nel parlamento, cioè dodici in meno della maggioranza assoluta. Ma gli altri partiti o erano fortemente compromessi con il precedente governo parafascista (che comprendeva, oltre al Partito della Giustizia di Demirel, anche il Partito della Salvezza di Erbakan - un fanatico religioso - ed il partito fascista «d'Azione Nazionale» di Turkesh) oppure dispongono di pochissimi seggi. Ricordiamo che in Turchia il Partito Comunista è ancora fuorilegge e che nelle elezioni politiche di quest'anno la sinistra era rappresentata dal piccolo Partito del Lavoro-Tip, e da altri gruppi socialisti che hanno guadagnato pochissimi seggi. Ma anche se la loro forza numerica fosse stata maggiore, non è detto che Ecevit avrebbe accettato il loro contributo parlamentare.

Così ora le sorti del Partito Repubblicano del Popolo si affidano ai ricatti e alle pressioni clientelari dei tre deputati dei due piccolissimi partiti di centro e dei quattordici fuoriusciti dal partito della Giustizia ora «indipendenti» (cioè vendensi al miglior offerente).

Questa svolta politica non è certo la vittoria della democrazia in Turchia: Ecevit è una vecchia volpe, sensibilissima ai richiami della borghesia e dell'imperialismo: ma la sua vittoria ha espresso anche la volontà delle masse turche di farla finita coi fascisti (più di 400 assassinati nel solo 1977!) con l'autoritarismo e con la espansione in politica estera.

D. F.

Novost: gli omosessuali e la Biennale di Venezia

Molte volte abbiamo potuto constatare che nelle persone dominate da un antisovietismo viscerale la rabbia senza limiti si trasforma in stupidità senza pari. Ce ne siamo convinti di nuovo il 15 novembre, quando è giunto a Mosca con un gruppo di turisti italiani un libraio torinese finora sconosciuto, il signor Angelo Pezzana. Questo membro del «gruppo parlamentare radicale» italiano [secondo la definizione che egli dà di sè stesso] ha annunciato che non aveva l'intenzione di visitare l'Urss, poichè era venuto a Mosca con la missione speciale di manifestare «in difesa dei diritti dell'uomo.» Pezzana ne ha dato notizia ai corrispondenti stranieri accreditati a Mosca e li ha invitati nella sua camera d'albergo per una «conferenza stampa». Gli invitati accorsi al richiamo del signor Pezzana si aspettavano qualcosa di sensazionale, ma sono venuti a trovarsi in una posizione delicata, per non dir altro. Di che cosa ha parlato questo libraio italiano? Delle «sofferenze degli omosessuali nell'Urss»! Della persecuzione di questi dissidenti in contrasto con gli accordi di Helsinki!

Non intendiamo rimproverare al signor Pezzana la mancata lettura dell'atto finale della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa. Evidentemente, nella sua libreria non c'è. Perciò questo fautore del diritto alle perversioni sessuali crede evidentemente in tutta semplicità di spirito che a Helsinki sia stata discussa anche questa questione, per lui tanto importante. Nè ci sorprende che il Codice penale della Rsfar sia ignoto al signor Pezzana.

Nel suo zelo il signor Pezzana è arrivato a schiaffeggiare metaforicamente Amnesty International, perchè, guarda caso, non considera detenuti politici gli omosessuali condannati dai tribunali ed anche l'accademico Sacharov, perchè non prende la difesa della libertà di perversione sessuale.

Al termine della sua «conferenza stampa» il signor Pezzana ha tirato fuori un asciugamano con la scritta «libertà agli omosessuali» e se l'è cinto alla vita.

Coloro che partecipavano alla «conferenza stampa» non ne sono andati, imbarazzati e sbalorditi.

Il signor Pezzana, esercitando fino in fondo il suo irrinunciabile diritto alla libertà di non pensare, ha messo via il suo perizoma e l'indomani è tornato in Italia. A mò «di viatico ha detto di essere stupito dell'indifferenza nei ? della sua riuscita: e chi era giunto a Mosca per incarico speciale di Ripa di Meana, presidente della nota Biennale.

Ebbene l'ambasciatore speciale di Ripa di Meana ha messo in luce un nuovo aspetto inatteso degli interessi della Biennale.

A quanto è stato detto a Mosca dal Signor Pezzana, il 25 novembre a Venezia egli, insieme a Ripa Di Peana, «leverà la voce in difesa degli omosessuali che scontano condanne nell'Urss». Ebbene, ciascuno, come si suol dire, vaneggia a modo proprio. Nessuno vuol togliere questo diritto al signor Pezzana e agli organizzatori della Biennale del dissenso.

Ebbene, se qualcuno ritiene che la partecipazione alla biennale di fascisti, dei quali ha parlato il redattore di «Com-nuovi tempi», padre Giorgio Girardot [Panorama 601 del 25.10] ha favorito l'aumento di prestigio della Biennale, ha probabilmente ragione.

Se qualcuno pensa che la partecipazione alla Biennale di delinquenti comuni, provocatori e contrabbandieri politici, espulsi dall'Unione Sovietica, ha favorito l'«aumento del prestigio della Biennale», anche in questo caso ha ragione.

Se qualcuno è convinto che la corruzione e la dissolutezza sono motivi sufficienti per annoverare tra i presunti «dissidenti» e per inviare nell'Unione Sovietica un «incaricato speciale» del Presidente dela Biennale col fine della «difesa degli omosessuali, che scontano condanne in Urss», questa è la migliore testimonianza dell'«aumento del prestigio della Biennale».

Lo Scià di Persia ricatta e il governo italiano.....

A Mohammad Reza Pahlavi, re dei re e il sole dei ariani, non basta esercitare nel suo paese un potere dittatoriale, incarcerare, torturare e assassinare

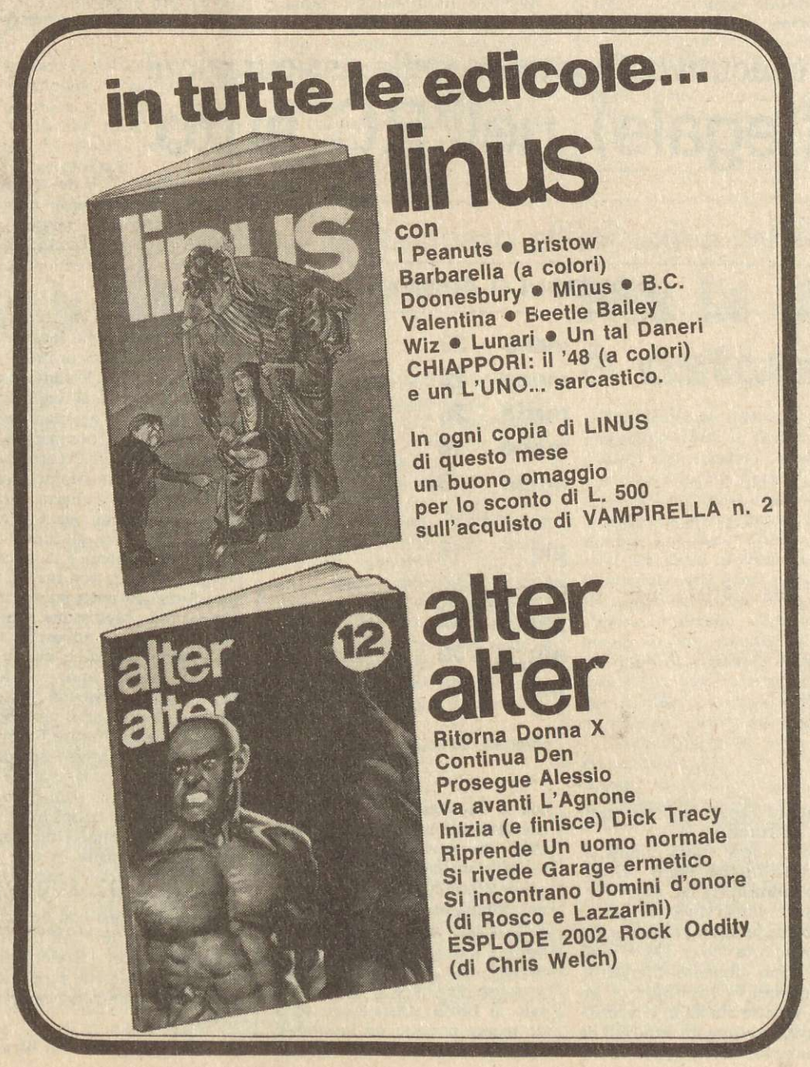
A sua *maestà imperiale, lo Scià dell'Iran*, non basta intervenire anche nei paesi vicini per assassinare e soffocare i popoli in lotta per la loro liberazione

L'imperatore del Pavone ora vuole intervenire anche nel resto del mondo, cosa che in dimensioni minori ha sempre fatto. Lui e i suoi sicari hanno sempre avuto mano libera nell'occidente per far tacere i giovani iraniani esuli e oppositori. In Italia come tanti altri paesi aenti torturatori della *Savak* (polizia politica) circolano liberamente ed operano contro l'opposizione.

Lo Scià e il suo ambasciatore hanno chiesto l'estradizione di 12 studenti iraniani (già condannati a otto mesi con la condizionale e rimasti senza alcun valido documento) dopo il rifiuto del governo ha fatto ricorso al ricatto. Il ricatto economico dello Scià mette in difficoltà diverse imprese italiane che nell'esportazione verso l'Iran occupano il quinto posto.

Da un lato ci sono gli interessi del capitale italiano e dall'altra l'antifascismo e la vita di un centinaio di esuli iraniani. La scelta spetta alle autorità governative ma vogliamo precisare che ora come sempre la sinistra italiana e le forze democratiche sosterranno i patrioti iraniani.

E. Ruzzi



Sono pronti i bollettini di Dp

Sono stati preparati e sono in corso di spedizione i numeri 2 e 3 del bollettino quindicinale del Partito «Democrazia Proletaria».

Il numero 2, oltre alla rubrica «vita di Partito», all'appello contro la ricostituzione dell'Enpi, sotto il quale i compagni devono raccogliere firme di consigli di fabbrica e di sindacalisti e a un resoconto segli incontri nazionali di Democrazia Proletaria sui problemi del pubblico impiego e dell'emarginazione, contiene un documento sulla questione cattolica, in preparazione del seminario nazionale che si svolgerà ad Arezzo il 14 e il 15 gennaio.

La parte monografica del numero 3 è dedicata alle leggi repressive e al loro esame e rappresenta dunque un importante strumento di informazione per i compagni e al tempo stesso un mezzo di propaganda e di lotta contro la repressione. Il bollettino viene inviato gratuitamente, in una sola copia, a tutte le sedi di partito. I compagni che desiderano riceverlo, possono abbonarsi (ventiquattro numeri L. 2.000 - dodici numeri L. 1.000) inviando un vaglia o il corrispettivo in francobolli alla redazione, presso la direzione di Democrazia Proletaria, Roma, via Cavour 185.

Acna

segue da pag. 1

tutte le fabbriche che sinora con la acquiscenza dei partiti hanno sfruttato e ucciso decine di operai.

L'Anca di Cengio non deve chiudere, ma deve essere ridotto il profitto della M ntedison in modo da ridurre al minimo i rischi di chi lavora ai cicli chimici finora rivelatisi insicuri, nei reparti bolccati negli ultimi tempi dagli operai, dal consiglio di fabbrica nel reparto dove ha lavorato ed è morto per leucemia Attilio Rubino dopo 20 anni di sfruttamento.

In tre direzioni simuove la magistratura dopo l'inchiesta del procuratore Petrella, che non ha subito fortunatamente alcun tipo di ricatto. Dagli accertamenti delle condizioni dei reparti di Sale alfa, delle basi delle ammine, l'iter giudiziario dovrà cercare il numero dei morti e il totale delle parti lese, sentire in fase testimoniale il professor Albertini dell'ospedale di Savona, che ha curato per causa professionale recuperare le cartelle cliniche al centro oncologico.

Il gruppo giovanile della vallata con il prete operaio Angelo Biglia si sta battendo per la vittoria alla Acna.Componenti del vertice della Cisl e chimici sono rimasti allo scontro e alla divisione degli anni '60, in cui operai e contadini furono posti gli uni contro gli altri sostenedo privilegi o premi in denaro per i reparti più nocivi, quando la salute veniva venduta a un tanto all'etto. Ma ora si inizia a dire di no, e anche che ha cercato di nascondersi dietro al dito deve assumersi le proprie responsabilità.

Ci sono voluti mesi ma le realtà e le critichesono emerse finalmente anche da parte della Cgil.